

Bunker, inchiesta sull'aggressione Tentato omicidio per Pattarello

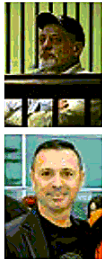
Laganà: in un'aula giudiziaria non deve succedere. I due imputati in isolamento

VENEZIA Ieri, dopo l'udienza di venerdì e soprattutto il tentato assassinio, erano tutti e due in isolamento, ciascuno nel suo carcere. Loris Trajubo, a Tolmezzo è separato dagli altri detenuti per la sua sicurezza, visto il tentativo di omicidio subito dal «socio» Paolo Pattarello. Che invece, a Vicenza, è di fatto passato al regime 41 bis, il «carcere duro», in attesa che la misura venga formalizzata nelle prossime ore. Nessuno dei due uscirà più dalla cella per i prossimi appuntamenti in aula bunker: la giudice per le udienze preliminari Benedetta Vitolo — che tanto si era spesa per assicurare agli indagati il diritto a partecipare — ha deciso che, da ora in poi, il processo contro la «nuova mala del Brenta» sarà in videoconferenza.

Intanto la procura lagunare ha aperto un fascicolo per capire come sia stato possibile che un uomo di 74 anni, ristretto in alta sorveglianza, abbia prima costruito un coltello improvvisato legando mezza forbice a un manichetto, poi sia riuscito a nascondersi addosso l'arma e a passare tanto la perquisizione per uscire dalla prigione quanto quella per entrare a processo, infine abbia potuto saltare addosso al suo (presunto) complice e sferrargli almeno un paio di pugnalate, al collo e al petto. Per questo si stanno esaminando le riprese delle telecamere di sorveglianza del carcere di Vicenza e quelle di via delle Messi, a Mestre. Pattarello in questo modo potrebbe vedersi aggiungere anche un'accusa di tentato omicidio: per quanto le ferite inflitte a Trajubo alla fine si siano rivelate appena superficiali, il suo aver mirato senza tentennamenti al collo della vittima tradisce l'intenzione di uccidere e tanto basta normalmente per contestare il reato all'articolo 575 del codice penale.

Il trasportatore del Tronchetto sarà a sua volta ascoltato riguardo all'episodio, anche se ieri il suo avvocato, Stefania Pattarello, ripeteva che era tanto stupito quanto scon-

La vicenda



● Venerdì durante l'udienza del processo alla mala del Tronchetto all'aula bunker di Mestre Paolo Pattarello (prima foto) ha aggredito con un coltello Loris Trajubo (seconda foto) ferendolo

● Pattarello aveva creato una sorta di coltello da una forbice. È stata aperta un'inchiesta per capire come possa aver portato l'arma in udienza

● Da ieri i due imputati sono nei rispettivi carceri in isolamento. Il giudice ha disposto che le prossime udienze saranno tutte in videoconferenza



volto e continuava a chiedere a voce alta «perché?». Il presidente del tribunale, Salvatore Laganà, intende vederci chiaro sulla vicenda: «In un'aula giudiziaria queste cose non possono e non devono acca-

dere — ha ribadito ieri —. Ho già chiesto un rapporto dettagliato di quanto accaduto alla direzione della casa circondariale». Paolo Pattarello è uno storico membro della mala del Brenta, così come Gilberto

Boatto e Gino Causin, ma in totale ci sono 78 indagati nel processo contro la «nuova mala». Trajubo invece non aveva gli stessi precedenti ma, stando alle indagini, sarebbe stata la sua ambizione a muovere tutta la banda: il gruppo aveva cercato di imporsi ricorrendo a estorsioni, minacce, rapine e provando soprattutto a esprimere la forza che ci si aspetterebbe da chi sperava di ereditare il nome che fu di Felice Maniero. In realtà la banda puntava ad assumere il controllo delle barche turistiche al Tronchetto, il terminal acqueo turistico della laguna, un settore su cui insisteva Trajubo ma che anche i veterani conoscevano bene e a cui speravano di ritornare.

Venerdì, durante la terza udienza preliminare, Trajubo e Pattarello erano nella stessa cella di sicurezza e hanno seguito oltre 5 ore di udienza, poi, quando gli agenti di scorta al trasportatore hanno chiesto di rientrare a Tolmezzo in anticipo per evitare il maltempo, l'anziano criminale ha finto di salutare il «collega» e invece gli si è scagliato contro con una lama, sibilando più volte «infame» mentre provava ad affondare il coltello.

Gi. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo continua

Le udienze solo a distanza Zappalorto: sorpreso dal fatto

«**M**i sorprende che un coltello, seppure artigianale, sia potuto entrare in aula bunker», interviene il prefetto di Venezia Vittorio Zappalorto. Il presidente del tribunale Salvatore Laganà, ha chiesto un rapporto al carcere di Vicenza, mentre la giudice che segue il processo, Benedetta Vitolo, ha disposto che da qui in poi le udienze si tengano sempre in videoconferenza. «Bisogna fare molta attenzione a "smaterializzare" i processi, ad abituarsi alla distanza, al collegamento da remoto — mette però in guardia Renzo Fogliata, presidente della camera penale veneziana —. Un'udienza è comunicazione, se mediata da uno schermo si rischia di falsare il meccanismo. Sono piuttosto le «gabbie» di sicurezza che spesso

esasperano le tensioni, ma parlo in linea generale non essendo stato presente venerdì». Giorgio Pietramala, l'avvocato di Gilberto Boatto, ieri si è affrettato a dichiarare l'estraneità del suo assistito a quanto accaduto, ribadendo che non si tratta in alcun modo di un'aggressione comandata, tanto meno dal vecchio «tenente» di Felice Maniero che non ha partecipato in presenza all'udienza per motivi di salute. Chi invece non ha voluto discutere dell'accaduto è il questore di Venezia e titolare della sicurezza a livello provinciale, Maurizio Mascioppo, che ieri si è trincerato dietro un «no comment» in attesa di avere maggiori elementi sull'aggressione dell'aula bunker di via delle Messi.

Gi. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malasanità

Protesi difettosa e 4 operazioni
Viene risarcito

Quattro operazioni, due protesi e mesi di riabilitazione. È il difficile percorso sostenuto da un 68enne di San Donà che ora riceverà quasi 70 mila euro di risarcimento dall'Usl: il tribunale ha confermato come il calvario vissuto sia stato conseguenza di errori medici. I fatti risalgono al 2009, quando l'uomo viene sottoposto nel reparto di Ortopedia di Portogruaro a un intervento di artroprotesi dell'anca sinistra; la riabilitazione non attenua i dolori, tanto che l'uomo si rivolge a un altro specialista e viene di riproverato, il 9 febbraio 2011, a Padova. Ma la protesi difettosa finisce per venire inglobata nell'osso, gli interventi si fanno più complessi e proseguono fino al 2014. L'uomo si è quindi rivolto a Studio 3A per avere assistenza legale avviando una causa nel 2016. La sentenza ha riconosciuto tutte le responsabilità a Portogruaro e l'Usl 4 è stata condannata per 69.224 euro che con gli interessi legali dall'ultimo intervento, la rivalutazione monetaria, tutte le spese legali, di lite e delle consulenze tecniche, arriveranno a quasi centomila euro. (gi. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mestre e Marghera

Blitz antispaccio
fermati in auto
con la cocaina

Gli uomini del commissariato li hanno sorpresi mentre viaggiavano con una novantina di dosi di cocaina in auto, uno al volante, l'altro come passeggero e, stando ai precedenti, come venditore «esperto». I poliziotti li hanno fermati venerdì a bordo di una 500 a Mestre: 90 grammi di droga (93 dosi) e oltre 700 euro in contanti. Ieri, in tribunale, i due sono stati giudicati per direttissima: per lo spacciatore di origini albanesi, residente in un campeggio della terraferma l'avvocato Mauro Serpico ha patteggiato duemila euro di multa e un anno, pena sospesa, mentre la posizione dell'autista italiano di 21 anni è stata stralciata: lui ha ripetuto di non aver mai venduto droga. Nei giorni scorsi la squadra mobile ha individuato anche un altro presunto spacciatore: si tratta di un cittadino di origini albanesi, residente con la famiglia a Marghera e fermato nel corso di un controllo di routine in strada. Con sé l'uomo aveva circa un chilo e mezzo di cocaina, abbastanza perché venisse arrestato per spaccio. La convalida è prevista per domani. (gi. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Femminicidio, gara di solidarietà per il piccolo

Il nulla osta per il funerale non è ancora arrivato. Il bambino in ospedale con la sorella

SPINEA Il nulla osta dell'autorità giudiziaria per la restituzione del corpo alla famiglia ancora non c'è. Il papà di Lilia Patranjel, la donna massacrata a coltellate dal marito Alexandru Ianos, nella notte tra il 22 e il 23 settembre nella loro casa di Spinea, fin dal suo arrivo una settimana fa sta aspettando di rivedere la figlia. I due familiari hanno lasciato la Moldavia, paese d'origine di Lilia, e sono arrivati a Spinea lunedì scorso, sperando di ottenere in breve tempo il permesso di portare in Moldavia la donna per organizzare i funerali. Invece dopo l'autopsia di giovedì l'autorità giudiziaria ha avvisato i parenti, aiutati e sostenuti da tutta la comunità moldava e romena di Spinea, che le indagini sono ancora in corso e che servirà ancora

qualche giorno per la restituzione del corpo.

Intanto è gara di solidarietà per aiutare e accudire il piccolo di quattro anni. Il bambino è ricoverato all'ospedale di Mirano ormai da dieci giorni, specialisti e pediatri si prendono cura del suo benessere. Per i vicini di casa e amici della coppia è impossibile che il bimbo non abbia sentito le urla della madre nella notte in cui Lilia è stata accoltellata. Grida lancinanti, secondo la testimonianza, che sono diventate lamenti e poi rantoli, prima della morte causata dalle numerose e profonde ferite inferte da Ianos nel soggiorno dell'abitazione. Il bambino, che dormiva in camera con mamma e papà, forse non ha visto, ma poi ha capito che qualcosa di grave era accaduto alla madre. E ora non c'è co-



L'omicidio
Con decine di coltellate il compagno ha ucciso Lilia Patranjel

noscente, amico, vicino, oltre ai parenti, che si tirerebbe indietro dal prendersi cura del minore.

Il papà di Lilia non sembra far pressione sul fatto che il nipote debba tornare in Moldavia, ha fiducia nella giustizia, è una persona umile e pacata, inconsolabile per la tragedia. A non lasciare mai il capezzale del fratellino in tutti

questi giorni è stata la sorella, 17enne primogenita della donna nata da una precedente relazione. La ragazza, che vive in Riviera del Brenta con il fidanzato, non ha potuto neanche andare a scuola in questo periodo, per restare sempre accanto al piccolo, che in lei trova l'unico volto familiare che gli sia rimasto accanto. Non è maggiorenne, e al momento non può essere affidataria del bambino. Accanto a lei però c'è il fidanzato, giovane ma già di maggiore età, e la famiglia di lui. Sull'eventualità di doversi prendere cura del bambino e anche della fidanzata minore del figlio, la coppia — anch'essa originaria della Moldavia — avrebbe già dato massima disponibilità.

Antonella Gasparini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moldavia
Il corpo della donna sarà portato in patria dal papà per l'ultimo saluto.